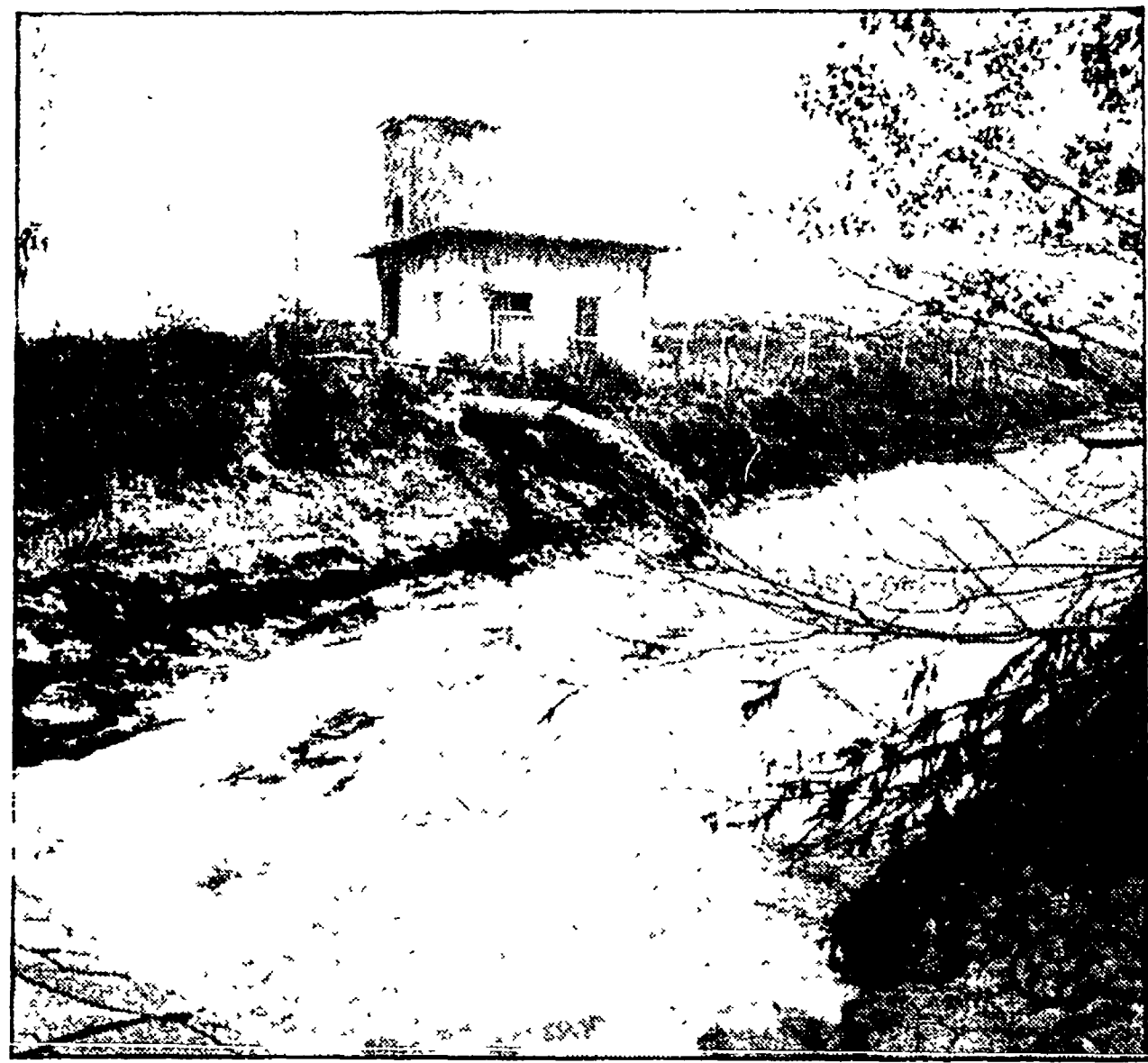


Perché stenta la lotta all'inquinamento

# Come ci si sente ad essere il padre della legge più rinviata d'Italia

Ne parliamo con l'onorevole Merli - Un lungo sabotaggio - «Su questo tema boccerei tutti i partiti, anche il mio: la Dc»



La legge Merli ha sei anni eppure è ancora usata poco e male. Qualcuno l'ha definita la legge più rinviata d'Italia. L'ultimo rinvio è scaduto a settembre. Ne parliamo con l'onorevole Gianfranco Merli (anzi ex onorevole perché alle elezioni successive l'approvazione della sua legge non è stato rieletto). La prima domanda è semplice: ci saranno altri rinvii, secondo lei?

«Sono stati tentativi di riduzione. Però la legge regge e tutti i tentativi di affossarla, sono crollati di fronte al fatto fondamentale di essere una legge che risponde ad un determinato bisogno di una società in crescita industriale».

Però gli attacchi alla legge, negli anni successivi al '76, sono stati pesanti.

«Ci sono stati tentativi di riduzione e di sabotaggio da parte di coloro che, devo dire con una certa miopia, non hanno compreso che il problema del disinquinamento delle acque è anche nello stesso tempo un problema di cambiamento di processi produttivi, di mutamento della civiltà industriale».

Una battaglia di cultura, dunque?

«Certo, lei dice bene: una battaglia di cultura, di civiltà».

Ma come è stata bocciata la legge?

«Beh, si è cominciato subito: tre o quattro mesi dopo la sua approvazione, con un ordine del giorno, presentato credo in buona fede, di rinvio iniziale dei termini di presentazione delle domande, che scadevano il Ferragosto del '76, quindi in un momento poco adatto. Si vide, durante l'iter parlamentare per questo piccolo provvedimento di rinvio, la presentazione di un paio di "chiosse", cioè di emendamenti importanti che toglievano il settore agricolo e quello terziario dalla competenza della legge».

Quando fece la legge, lei pensava che fosse un punto di arrivo o un punto di partenza?

«Un punto di partenza, certamente. Noi stiamo parlando di ambiente, e l'ambiente è acqua, aria, è suolo, rumore. Se lei osserva con attenzione la legge, vedrà che essa ha già degli elementi in sé che si proiettano nel futuro e guardano ad una legge quadro generale sull'ambiente. Allora, però, ci rendemmo conto che i tempi non erano maturi, che la cultura ambientalista di cui parlavamo prima, malgrado lo sforzo di organizzazioni benemerite, era ancora arretrata».

Che vuol dire oggi politica dell'ambiente, come la definirebbe?

«La definirei in quattro punti. Prima di tutto difesa del territorio. Secondo: un uso razionale e programmato delle risorse, anche di quelle che fino ad oggi vengono sprecate, l'acqua per prima. Terzo: una politica di osservazione di tutte le garanzie che sono necessarie di fronte agli impianti esistenti ed a quelli che si devono fare. Mi riferisco in particolare alle industrie chimiche ed alle centrali nucleari. Quarto: realizzazione di quella che viene definita la politica dell'impatto ambientale, cioè lo studio di norme e procedure più razionali e moderne quando si realizzano opere pubbliche».

## La programmazione del territorio

Qualcuno sostiene che l'inquinamento è interclassista e che il partito degli inquinati è presente in tutti i partiti. A lei non sembra che qualche partito sia più inquinatore degli altri?

«La battaglia di cui stiamo parlando ha visto impegnate sempre delle minoranze all'interno delle forze politiche. Ha visto arrivare con noi, negli ultimi anni, i sindacati, i quali alla battaglia ambientale sono giunti dalla difesa della salute nella fabbrica e dalla riforma sanitaria. La sua domanda se mi permette, la girerei proprio ai sindacati: mi sembrano i più indicati a parlare di "classismo" e "interclassismo"».

Ma in tutti questi anni di rinvii e di compromessi, di boicottaggio della legge, chi ha avuto più responsabilità?

«Vorrei distinguere due fasi. Fino al varo della legge c'è stata una mancanza di sensibilità da parte dei partiti e anche dei governi. Dopo il '76, invece, le cose sono cambiate. Dopo il '76 si può parlare di responsabilità precise».

Se dovesse dare un voto in ecologia ai partiti, a chi assegnerebbe il 10 e chi rimanderrebbe a settembre con il 5?

«Guardi, chi per una ragione, chi per l'altra li boccerei tutti. Non mi meraviglierei se, un giorno o l'altro, sorgesse anche in Italia un "partito verde" o qualcosa del genere. Certe spinte, è vero, sono state assorbite, ma in questa incertezza generale, un partito ecologico potrebbe facilmente alterare gli equilibri anche da noi».

La cultura ambientale sta nascendo a fatica in Italia, ma esiste negli altri Paesi?

«Nei Paesi anglosassoni e scandinavi direi proprio di sì».

Secondo lei non hanno problemi quei Paesi?

«No, problemi ne hanno anche loro, ma è più vigile l'attenzione. Da noi l'insensibilità si vede dallo spreco del territorio che comporta i gravi fenomeni di inquinamento urbano. Il discorso ci porterebbe molto lontano: anche a vedere l'operato delle Regioni, che, invece di essere programmatrici del territorio non sono state nemmeno capaci di programmare quel piano delle acque che la legge Merli attribuisce loro».

Onorevole Merli, dicono che lei ha fatto una legge che le è costata il seggio parlamentare. Se è vero, si sente un vincitore o uno sconfitto?

«Per quanto riguarda la legge, un vincitore. Per il seggio parlamentare se la vedano i miei elettori, una parte dei quali, probabilmente, nemmeno conosceva che avevo fatto una buona legge. Poi, in fondo, anche il mio partito non pare abbia sfruttato quel risultato. Avranno valutato che tanti erano i favorevoli, tanti erano quelli che dicevano: ma questi ci hanno rotto le scatole con tutte queste norme...»

Lei, con molto garbo, ha rivolto critiche a questi partiti, sindacati, regioni, industriali. Ma al suo partito, la Dc, che cosa rimprovera?

«O di non muoversi sufficientemente, o quando si muove, di muoversi solo sotto spinte settoriali».

# Terzo anno di «crescita zero»

mento del costo del lavoro per unità di prodotto pari al 12%. Per raggiungere tale obiettivo il costo nominale non dovrebbe superare il 14,3%; 9% dovuto alla scala mobile e il resto ai contributi sociali; dunque «non ci sarebbe spazio alcuno per i rinvii contrattuali a meno che non si arrivasse a qualche modifica della scala mobile». Il deficit pubblico dovrebbe essere riportato all'11% del prodotto lordo, dunque a 60 mila miliardi. Se si realizzasse la stangata d'agosto (ora rappresentata dal governo) saremmo «solo» a 66 mila miliardi; dunque «si dovrebbero effettuare ulteriori tagli di spesa». A queste condizioni, sarebbe possibile anche una riduzione dei tassi di interesse.

È una coperta che sta stretta a tutti — dice La Malfa —. Vogliamo allargare le redini, come propone De Michelis? Bene. Allora bisogna sapere che il deficit pubblico

arriverebbe a 100 mila miliardi, l'inflazione (con salari reali che non crescono) al 20% e, ciononostante, il prodotto lordo crescerebbe appena dell'1,5% (anziché lo 0,8% previsto secondo lo scenario più restrittivo).

La terza strada consiste in una forte rivalutazione della spesa pubblica a favore degli investimenti produttivi, rispettando i vincoli del bilancio statale; accompagnata da una dinamica del costo per unità di prodotto ancor più contenuta (quindi o cresce la produttività o si riducono i salari). In tal caso l'occupazione potrebbe riprendersi senza rimettere in moto la spirale inflazionistica. Era, lascia intendere La Malfa, l'ipotesi del suo piano triennale che non è stato attuato — denuncia il ministro — «nonostante nel 1981-82 esistessero spazi interni ed esterni per realizzarlo».

Così, siamo arrivati al punto che è diventato «impossi-

bile per le autorità di politica economica di prendere credibili impegni sulle grandi macroeconomiche»; in altri termini La Malfa ammette che siamo all'ingovernabilità, tanto che «esiste un divario non facilmente colmabile tra attese e realtà che va ben oltre le cifre a consuntivo».

Perché?

Qui, dalle aride tabelle si tratta di passare alle interpretazioni politiche. Intanto, va sgombrato il campo dalle solite polemiche antioperaie e antisindacali. Non è il costo del lavoro ad aver fatto sbalare tutti i conti della «azienda Italia». Qui la «Relazione» è molto chiara. Il problema, semmai, è costituito dal divario che esiste tra quanto l'operaio costa all'impresa e quanto egli riceve in busta paga alla fine del mese. Ma questa forbice è, essa stessa, funzione della crescente imposizione fiscale, imposta dalla necessità di tamponare il deficit pubblico.

È qui, dunque, che va cercata, oggi, la causa principale dei nostri mali. Ma non va messa sotto accusa tanto la quantità della spesa (che pure supera ormai la metà del reddito nazionale) quanto la sua qualità: una spesa destinata soprattutto a trasferimenti, quindi a sostenere consumi, più che gli investimenti. Ciò ha ritardato anche la riconversione dell'industria, i cui margini di competitività, recuperati negli ultimi anni, sono tuttavia sempre precari, rimessi in discussione dalla più aggressiva concorrenza, dai restringersi degli scambi internazionali e dalla maggiore dinamica dei prezzi interni.

Come uscire da questo impasse? «La Relazione», fotografa la realtà — sostiene La Malfa — anche se questa fotografia non piace a nessuno». Ma sulle terapie il governo è profondamente lacerato, mentre nessuna delle alternative di politica econo-

mica finora delineate sembra di per sé sufficiente. L'ipotesi di Andreatta è destinata a scatenare crescenti lacerazioni sociali, mentre la sua velocità di tamponare il deficit si scontra con il fatto che una stagnazione del reddito comporta necessariamente una stasi delle entrate e un aumento delle spese per sostenere la disoccupazione (è già accaduto alla Thatcher e a Reagan).

Una linea che punti al rilancio, dunque, diventa inevitabile. Ma può passare soltanto per una riduzione del costo del denaro e un allentamento della stretta monetaria, senza provocare un indebolimento della lira all'estero e un aumento della inflazione all'interno (come dimostra l'esperienza della Francia)?

È un dilemma non facile da risolvere, anche perché comporta nuove alternative politiche, non solo tecniche. Lo scontro che si è aperto nel

governo si svilupperà davvero a questo livello alto? O prefigura in modo prevalente un conflitto pre-elettorale che rischia di aggravare la paralisi politica? Le scelte prospettate dalla «Relazione» si muovono ancora lungo una ottica di tamponamento dell'esistente e riflettono una sfiducia profonda sulla possibilità di intaccare quel blocco politico-sociale che si è cementato attorno alla epurazione della spesa pubblica. Perché quel blocco si chiama soprattutto Dc. È il ministro Andreatta — all'indietro dei più drastici tagli a salari, pensioni e sanità — è quello stesso che ha consentito, sotto la sua gestione, che il deficit dello Stato raddoppiasse. C'è non è avvenuto negli ultimi tre anni o per mille altre ragioni, ma per una antica incapacità. Cosa sarebbe della centralità democristiana, senza il controllo della spesa pubblica?

Stefano Cingolani

## Polemiche tra ministri

luppo e dell'occupazione. Una politica di questo tipo può anche arrivare ad una previsione di disavanzo di 75 mila miliardi nel 1983. Cioè 16 mila in più del tetto del deficit pubblico ipotizzato da La Malfa.

Su questa scia si è mossa anche una dichiarazione del ministro socialista Michele Di Giesi che chiede esplicitamente «correttivi alla politica di bilancio del 1983». La stessa varata dagli stessi ministri appena due mesi fa. Di Giesi definisce «inaccettabile» una politica economica che non ponga al primo posto la lotta alla dis-

occupazione.

Dalle file democristiane si è levata soltanto la voce di Giovanni Marcora, ministro dell'Industria, che ancora una volta ha usato toni apocalittici sul futuro di questo paese. «Se non si approva la manovra del governo — ha ripetuto — il deficit pubblico salirà a centomila miliardi invece che a cinquemila». Poi, forse preoccupato dell'incerto futuro che ormai inizia a pesare su questo governo, Marcora ha affermato che se andasse in porto la manovra si potrebbero anche destinare risorse agli investimen-

ti, pur sfidando questo nuovo tetto-feticcio dei 60 mila miliardi di deficit.

Ma la verità è che nulla garantisce, a cominciare dalla stessa maggioranza di governo, che la manovra dia in realtà i risultati indicati per quel che riguarda inflazione e deficit pubblico. Quel che è invece certo è che gli iniqui provvedimenti già varati colpiscono lo sviluppo, l'occupazione, il tenore di vita della gente.

Su che cosa, allora, dovrebbe basarsi il «frontone» con l'alternativa dei socialisti di Spadolini? Quali partiti di sinistra (sia o no all'opposizione) potrebbero consentire di farsi coinvolgere in un tale ginepraio di scelte sbagliate e inique? Appare quasi almeno fuor di luogo quel che scrive oggi l'organo di stampa del Psdi secondo cui

se il Pci dovesse dare battaglia per cambiare la linea di politica economica del governo si assumerebbe addirittura «la grave responsabilità di favorire le elezioni anticipate». Ma a rispondere ai socialdemocratici basta ricordare che lo stesso capogruppo dc alla Camera Gerardo Bianco (come dire, una fonte non sospetta) ha sollevato ieri la necessità di stabilire nella maggioranza «un clima che non sia prelettorale». Un accordo della coalizione pentapartita che duri fino al termine della legislatura lo chiedono anche i liberali che hanno espresso le loro preoccupazioni per l'andamento della situazione economica.

Ma qual è il giudizio del ministro del Bilancio a proposito delle prese di posizione dei suoi

colleghi di governo? La Malfa ha confermato che le «differenze di ordine politico vertono sullo spirito complessivo della manovra. Ma su queste cifre c'è poco da commentare: sono sgradevoli, ma sono queste. Se poi qualcuno — ha puntualizzato — pensa che la difesa dell'occupazione e degli investimenti si risolva aggiungendo altre cifre al disavanzo, io mi opporro».

Fin qui quel che è avvenuto ieri nello scenario di Palazzo Chigi. Oggi nuova riunione del Consiglio dei ministri: dovrà rinnovarsi gli atti e decreti finanziari decisi (fiscalizzazione degli oneri sociali; aumento di alcuni contributi previdenziali; insaproramento delle aliquote dell'Iva).

Giuseppe F. Menella

## Intervista di Napolitano sui rapporti tra Pci e Psi

ROMA — In un'ampia intervista che compare sul prossimo numero dell'«Unità», il compagno Giorgio Napolitano, presidente dei deputati comunisti, esamina tra l'altro con particolare attenzione il tema dei rapporti tra Pci e Psi. I dirigenti socialisti — rileva Napolitano — hanno sempre più fondato il loro gioco politico sul presupposto dell'esclusione del Pci dal processo di formazione delle maggioranze di governo. Sulla nostra emarginazione il Psi ha tentato di assicurarsi quella che è stata definita una rendita di posizione, lasciando cadere l'esigenza della partecipazione. I rapporti tra i maggiori partiti della sinistra al governo.

Napolitano osserva ancora che, anche se gli accenti di Craxi sull'alternativa sono rimasti molto generici, «è tuttavia nel Psi chi sta ponendo il problema di come trovare terreno di discussione coi comunisti. C'è chi si rende conto che senza un'intesa col Pci il Psi non può portare avanti una politica di progresso e di riforme, caratterizzandosi come promotore di una tale politica».

La questione del «riquilibrio» dei rapporti di forza a sinistra, così frequentemente indicata da Craxi come condizione preliminare per arrivare a un'alternativa, «non può diventare — obietta

Napolitano — una pre-condizione del soddisfacimento dei dipendenti qualifica di unità a sinistra e di costruzione di un'alternativa ai governi imperniati sulla Dc». E, del resto, «bisogna parlare chiaro: il Pci è destinato a rimanere il più forte partito di sinistra in Italia, quindi è del tutto velleitario pensare a un rovesciamento di questa situazione».

C'è da aggiungere che il Psi — a ancora il giudizio di presidente dei deputati del Pci — «dovrebbe aver fiducia nella possibilità di evitare che l'alternativa abbia un marchio comunista, pur restando il Pci il maggior partito della sinistra. Questa fiducia gli dovrebbe de-

rivare dall'esperienza della collaborazione tra socialisti e comunisti nelle Regioni e nei Comuni che amministrate insieme. E il Psi non può davvero dire che abbiano fatto sentire in modo eccessivo il peso della nostra maggior forza».

Un'ultima domanda, sull'opinione del Pci riguardo all'ipotesi di coesistenza del Consiglio Craxi, Napolitano così risponde: «I comunisti hanno detto chiaramente di non voler fare né esclusioni né designazioni a priori. Comunemente saremmo disponibili a discutere anche le ipotesi relative alla presidenza del Consiglio».

«Questo è il mio parere».

## A Beirut barriere cadute

gi tutte le arterie stradali sono riaperte al traffico e questo per noi è un simbolo della pace e di una capitale che ha tanto sofferto». «La vostra presenza qui — ha aggiunto — non è solo un fatto materiale, ma simboleggia la solidarietà fra popoli fedeli ai valori della libertà e della democrazia». «Sono lieto — ha detto a questo punto il presidente — di annunciare oggi che Beirut è ridivenuta la capitale di tutto il Libano, una sola capitale, una unica città: non c'è più Beirut ovest o Beirut est, c'è solo Beirut, la capitale del Libano. Da oggi

sizioni prese da Gemayel fin dal momento della sua elezione, e lo ha riaffermato il leader dei morabistou (nazionalisti indipendenti), Ibrahim Kheib, in una conferenza stampa appositamente convocata. E un esplicito incoraggiamento a Gemayel è venuto anche da Tripoli, da quello stesso ex-premier musulmano Rashid Karamel che un mese fa aveva risposto alla elezione di Beshir Gemayel proclamando il nord del Libano regione liberata».

Ma altrettanta disponibilità non hanno dimostrato

certi ambienti della destra, a cominciare da quella parte della falange che è legata mani e piedi ad Israele. Ed è questo uno dei motivi di preoccupazione cui accennavo e sui quali avremo occasione di tornare. Ad esempio, non è chiaro fino a questo momento se la milizia falangista abbia accettato realmente di consegnare le armi, e se Amin sia in grado di imporglielo. Ed è per questo che qualcuno mi esprimeva ieri mattina il timore che la unificazione di Beirut finisca per significare in realtà — al di là delle intenzioni e dei progetti di Amin Gemayel — la trasformazione di tutta la città in una Beirut est: un timore che certe misure di sapore repressivo adottate negli ultimi giorni dall'eser-

cito non hanno certo contribuito a dissipare.

Giancarlo Lannutti

**L'OLP: vogliamo il dialogo con i democratici di Israele**

PARIGI — Le manifestazioni svoltesi in Israele contro il governo Begin, in seguito ai massacri di Sabra e Chatila a Beirut Ovest, hanno dato all'OLP nuovi argomenti per chiedere il dialogo con le forze democratiche di Israele, allo scopo di giungere a una vera intesa. È quanto risulta dalle dichiarazioni fatte da diversi dirigenti dell'organizzazione palestinese

all'inviato speciale del quotidiano «Le Monde» a Damasco, Secondo Nayef Hawatme, capo del Fronte democratico per la liberazione della Palestina, sulla prossima riunione del Consiglio nazionale palestinese dovranno essere prese decisioni coraggiose che tengano conto della volontà della comunità mondiale e dell'opinione israeliana, in modo da porre fine ad interminabili guerre che minacciano la sicurezza internazionale. Hawatme aggiunge che i palestinesi hanno già accettato le proposte franco-egiziane formulate alle Nazioni Unite per un riconoscimento reciproco dell'OLP e di Israele e afferma: «Il nostro principale compito ora sarà di ottenere la creazione di uno stato palestinese indipendente in Cisgiordania e a Gaza».

## L'attentato antisemita

300 grammi di polvere da mina proprio ai piedi dei battenti, colpendo il tutto con un detonatore e una miccia a lenta combustione. La violentissima deflagrazione ha mandato in frantumi tutti i vetri dello stabile e degli edifici circostanti, mentre gravi danni hanno subito gli infissi e il pavimento del pianterreno. L'esplosione ha provocato uno spostamento d'aria che ha messo in funzione il segnale d'allarme installato nel

centro

Quello di ieri notte è il secondo attentato antisemita effettuato a Milano. Il 12 agosto scorso, infatti, un episodio analogo si verificò in un edificio di via San Gimignano dove abitano 14 famiglie israeliane. Un tubo metallico contenente esplosivo fece saltare la pensilina messa a protezione della citofonia.

Secondo gli inquirenti il

«Gruppo di fuoco» che ha firmato l'attentato potrebbe essere costituito da un piccolo nucleo di superstiti dell'ormai distrutta struttura di «Prima linea».

In mattinata la comunità israelitica milanese ha diffuso un comunicato in cui si esprime «indignazione per il grave attentato intimidatorio antisemita contro la propria sede». Dopo aver sottolineato che la comunità attende che venga fatto ogni sforzo per individuare gli

autori materiali, il documento lancia pesanti, ma generiche accuse parlando di «responsabilità morali di quanti da mesi, negli ambienti più disparati, politici, sindacali, culturali, religiosi, giornalistici, stanno coscientemente o inconscientemente alimentando un clima di antisemitismo in Italia».

Data la vastità degli ambienti chiamati in causa da questo comunicato, che ci pare confonda ancora una volta la con-

danna della politica di Begin con l'antisemitismo, viene da chiedersi l'utilità di una tale posizione nella lotta, necessaria e decisa, contro ogni manifestazione di antisemitismo.

Del resto piena solidarietà alla comunità israelitica colpita dall'attentato è stata espressa dal viceconsole, compagno Quercioni. «Tutti insieme dobbiamo stradicare per sempre l'antisemitismo», ha scritto Quercioni in un telegramma.

Elio Spada

## Attacco alla legge antimafia

tempo fa. La famiglia del Iamonte venne anche coinvolta nell'inchiesta per un omicidio Sulla figura di Camillo Ambrogio parla chiaro l'ordinanza del tribunale di Reggio Calabria quando i magistrati decisero per l'invio al confino. Il prevenuto — così recitava il provvedimento — sarebbe collegato alla cosca mafiosa di Iamonte Natale operante specialmente nel campo dei subappalti connessi alla costruzione del complesso industriale Li-

quichimica in Saline Joniche e, attraverso quella, alla ben più vasta organizzazione criminale, sempre di stampo mafioso, facente capo a Domenico Tripodo di San Giovanni di Sambatello. Ecco, allora illuminati i rapporti «di lavoro» che il cavaliere catanese Costanzo ha tenuto a rinsaldare. In questo caso offrendo subappalti a società di cui appare proclamata la caratterizzazione mafiosa. E, per di più, si tratta di lavori che sono derivati al

consorzio dei Costanzo da un'azienda pubblica qual è quella delle Ferrovie dello Stato.

Sulla vicenda è intervenuta ieri una nota della segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil in cui si richiama l'attenzione dei lavoratori, delle associazioni degli imprenditori e del governo «sulla grave provocazione» messa in atto dalla società del catanese Costanzo. I sindacati chiedono al governo (passi sono stati compiuti presso i ministri dell'Interno, del Lavoro e del Mezzogiorno) un immediato intervento perché venga stroncata sul nascere la sfida e si proceda agli accertamenti di legge per

riassegnare, dopo l'accertamento di illeciti, i lavori ad altre imprese disponibili e non inquinate. Il sindacato ha rinnovato l'appello alla mobilitazione in tutto il Paese per la riuscita della manifestazione nazionale del 16 ottobre a Palermo contro la mafia.

Ieri, intanto, in Sicilia i prefetti hanno invitato i sindaci, i presidenti delle amministrazioni provinciali e i responsabili di tutti gli enti pubblici a fornire tutte le indicazioni utili al fine di individuare gli effettivi titolari delle azioni e delle quote sociali delle imprese che si sono aggiudicate o hanno partecipato a gare per appalti pubblici.

Aldo Varano

Direttore EMANUELE MACALUISO  
Condirettore ROMANO LEODA  
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dall'Aquila

Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma, l'Unità è autorizzata e giornale n. 4451.

Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, 112 - Telef. centrali: 4960382 - 4960383 - 4960384 - 4961251 - 4961252 - 4961253 - 4961254 - 4961255 - 4961256 - 4961257 - 4961258 - 4961259 - 4961260 - 4961261 - 4961262 - 4961263 - 4961264 - 4961265 - 4961266 - 4961267 - 4961268 - 4961269 - 4961270 - 4961271 - 4961272 - 4961273 - 4961274 - 4961275 - 4961276 - 4961277 - 4961278 - 4961279 - 4961280 - 4961281 - 4961282 - 4961283 - 4961284 - 4961285 - 4961286 - 4961287 - 4961288 - 4961289 - 4961290 - 4961291 - 4961292 - 4961293 - 4961294 - 4961295 - 4961296 - 4961297 - 4961298 - 4961299 - 4961300 - 4961301 - 4961302 - 4961303 - 4961304 - 4961305 - 4961306 - 4961307 - 4961308 - 4961309 - 4961310 - 4961311 - 4961312 - 4961313 - 4961314 - 4961315 - 4961316 - 4961317 - 4961318 - 4961319 - 4961320 - 4961321 - 4961322 - 4961323 - 4961324 - 4961325 - 4961326 - 4961327 - 4961328 - 4961329 - 4961330 - 4961331 - 4961332 - 4961333 - 4961334 - 4961335 - 4961336 - 4961337 - 4961338 - 4961339 - 4961340 - 4961341 - 4961342 - 4961343 - 4961344 - 4961345 - 4961346 - 4961347 - 4961348 - 4961349 - 4961350 - 4961351 - 4961352 - 4961353 - 4961354 - 4961355 - 4961356 - 4961357 - 4961358 - 4961359 - 4961360 - 4961361 - 4961362 - 4961363 - 4961364 - 4961365 - 4961366 - 4961367 - 4961368 - 4961369 - 4961370 - 4961371 - 4961372 - 4961373 - 4961374 - 4961375 - 4961376 - 4961377 - 4961378 - 4961379 - 4961380 - 4961381 - 4961382 - 4961383 - 4961384 - 4961385 - 4961386 - 4961387 - 4961388 - 4961389 - 4961390 - 4961391 - 4961392 - 4961393 - 4961394 - 4961395 - 4961396 - 4961397 - 4961398 - 4961399 - 4961400 - 4961401 - 4961402 - 4961403 - 4961404 - 4961405 - 4961406 - 4961407 - 4961408 - 4961409 - 4961410 - 4961411 - 4961412 - 4961413 - 4961414 - 4961415 - 4961416 - 4961417 - 4961418 - 4961419 - 4961420 - 4961421 - 4961422 - 4961423 - 4961424 - 4961425 - 4961426 - 4961427 - 4961428 - 4961429 - 4961430 - 4961431 - 4961432 - 4961433 - 4961434 - 4961435 - 4961436 - 4961437 - 4961438 - 4961439 - 4961440 - 4961441 - 4961442 - 4961443 - 4961444 - 4961445 - 4961446 - 4961447 - 4961448 - 4961449 - 4961450 - 4961451 - 4961452 - 4961453 - 4961454 - 4961455 - 4961456 - 4961457 - 4961458 - 4961459 - 4961460 - 4961461 - 4961462 - 4961463 - 4961464 - 4961465 - 4961466 - 4961467 - 4961468 - 4961469 - 4961470 - 4961471 - 4961472 - 4961473 - 4961474 - 4961475 - 4961476 - 4961477 - 4961478 - 4961479 - 4961480 - 4961481 - 4961482 - 4961483 - 4961484 - 4961485 - 4961486 - 4961487 - 4961488 - 4961489 - 4961490 - 4961491 - 4961492 - 4961493 - 4961494 - 4961495 - 4961496 - 4961497 - 4961498 - 4961499 - 4961500 - 4961501 - 4961502 - 4961503 - 4961504 - 4961505 - 4961506 - 4961507 - 4961508 - 4961509 - 4961510 - 4961511 - 4961512 - 4961513 - 4961514 - 4961515 - 4961516 - 4961517 - 4961518 - 4961519 - 4961520 - 4961521 - 4961522 - 4961523 - 4961524 - 4961525 - 4961526 - 4961527 - 4961528 - 4961529 - 4961530 - 4961531 - 4961532 - 4961533 - 4961534 - 4961535 - 4961536 - 4961537 - 4961538 - 4961539 - 4961540 - 4961541 - 4961542 - 4961543 - 4961544 - 4961545 - 4961546 - 4961547 - 4961548 - 4961549 - 4961550 - 4961551 - 4961552 - 4961553 - 4961554 - 4961555 - 4961556 - 4961557 - 4961558 - 4961559 - 4961560 - 4961561 - 4961562 - 4961563 - 4961564 - 4961565 - 4961566 - 4961567 - 4961568 - 4961569 - 4961570 - 4961571 - 4961572 - 4961573 - 4961574 - 4961575 - 4961576 - 4961577 - 4961578 - 4961579 - 4961580 - 4961581 - 4961582 - 4961583 - 4961584 - 4961585 - 4961586 - 4961587 - 4961588 - 4961589 - 4961590 - 4961591 - 4961592 - 4961593 - 4961594 - 4961595 - 4961596 - 4961597 - 4961598 - 4961599 - 4961600 - 4961601 - 4961602 - 4961603 - 4961604 - 4961605 - 4961606 - 4961607 - 4961608 - 4961609 - 4961610 - 4961611 - 4961612 - 4961613 - 4961614 - 4961615 - 4961616 - 4961617 - 4961618 - 4961619 - 4961620 - 4961621 - 4961622 - 4961623 - 4961624 - 4961625 - 4961626 - 4961627 - 4961628 - 4961629 - 4961630 - 4961631 - 4961632 - 4961633 - 4961634 - 4961635 - 4961636 - 4961637 - 4961638 - 4961639 - 4961640 - 4961641 - 4961642 - 4961643 - 4961644 - 4961645 - 4961646 - 4961647 - 4961648 - 4961649 - 4961650 - 4961651 - 4961652 - 4961653 - 4961654 - 4961655 - 4961656 - 4961657 - 4961658 - 4961659 - 4961660 - 4961661 - 4961662 - 4961663 - 4961664 - 4961665 - 4961666 - 4961667 - 4961668 - 4961669 - 4961670 - 4961671 - 4961672 - 4961673 - 4961674 - 4961675 - 4961676 - 4961677 - 4961678 - 4961679 - 4961680 - 4961681 - 4961682 - 4961683 - 4961684 - 4961685 - 4961686 - 4961687 - 4961688 - 4961689 - 4961690 - 4961691 - 4961692 - 4961693 - 4961694 - 4961695 - 4961696 - 4961697 - 4961698 - 4961699 - 4961700 - 4961701 - 4961702 - 4961703 - 4961704 - 4961705 - 4961706 - 4961707 - 4961708 - 4961709 - 4961710 - 4961711 - 4961712 - 4961713 - 4961714 - 4961715 - 4961716 - 4961717 - 4961718 - 4961719 - 4961720 - 4961721 - 4961722 - 4961723 - 4961724 - 4961725 - 4961726 - 4961727 - 4961728 - 4961729 - 4961730 - 4961731 - 4961732 - 4961733 - 4961734 - 4961735 - 4961736 - 4961737 - 4961738 - 4961739 - 4961740 - 4961741 - 4961742 - 4961743 - 4961744 - 4961745 - 4961746 - 4961747 - 4961748 - 4961749 - 4961750 - 4961751 - 4961752 - 4961753 - 4961754 - 4961755 - 4961756 - 4961757 - 4961758 - 4961759 - 4961760 - 4961761 - 4961762 - 4961763 - 4961764 - 4961765 - 4961766 - 4961767 - 4961768 - 4961769 - 4961770 - 4961771 - 496